



malità, possiamo diventare protagonisti. E così facendo collabora con la politica: ci rabbonisce con un sogno improbabile nei fatti, ci tiene a bada, allontana da noi la curiosità dell'approfondimento, distraendoci con competizioni e gare (tipo gare gladiatorie) in cui tutti si sfidano, ma nessuno cambia davvero (e non solo nei talent show; aggiungerei anche nella trasmissioni di cosiddetta informazione, dove sempre più si fa a gara a chi urla di più, senza progresso di comprensione alcuna).

LA PASSIVIZZAZIONE

È questa insana tendenza alla passivizzazione del cittadino quel che accomuna l'attuale tv e l'attuale politica: entrambe più impegnate, populisticamente, a farci credere che tutti partecipiamo e siamo importanti, che a inventare effettive forme di mediazione e rappresentatività (spazio che, dunque, diventa appannaggio di internet e delle sue più motivate comunità).

Su questo piano, secondo Codeluppi, si gioca la sfida e la sopravvivenza della televisione di domani: ritrovare autonomia dalla politica, capacità di rappresentare davvero gruppi di cittadini diversi differenziando la sua offerta (come i new media sanno fare bene), desiderio di offrire al suo pubblico strumenti per capire meglio la realtà non per subirne una visione falsificata (ahh... i bei tempi della televisione di Guglielmi..).

La sfida di domani
Differenziare l'offerta e offrire mezzi per capire la realtà ma non subirla

La minaccia, insomma, non è internet; solitamente un medium non uccide quello precedente (si pensi al rapporto radio-tv): lo costringe a un ripensamento e un rinnovamento. La minaccia è il populismo, e il rischio è che la tv diventi solo un palinsesto di vetrine pubblicitarie, in cui nessuna comunità è più rappresentata, se non quella - che vorremmo non esistesse - che si accontenta di riflettersi in uno specchio deformato che, nella sua falsificazione, consola e irretisce.

Ci piace il rispetto che Codeluppi mostra verso il mezzo televisivo, potente come nessun altro nel costruire comunità, sincronizzare le vite delle persone, scandire i tempi del vivere sociale. Non demonizziamola a occhi chiusi: la televisione, come la politica, è fatta da noi e con un po' di intelligenza e lungimiranza possiamo cambiarla. E restituirle il suo valore pubblico. ●

le due già individuate negli anni passati da semiotici e mass-mediologi: la paleotelevisione (pedagogica, imperante fino agli anni 80), la neotelevisione (di intrattenimento e complicità, al suo apogeo negli anni 90) e una attuale transtelevisione, trasversale rispetto a più media, e ahimè affetta da un male antico: quello della «vetrinizzazione». Tutto viene esposto e agghindato nelle trasmissioni televisive attuali (dai reality, ai talent show, alle trasmissioni di più banale intrattenimento), irrigidito e mostrato come mirabile esempio di vita intensa e irresistibile stranezza. Si tratta di un vizio antico - come Codeluppi, con consapevolezza storica, ci ricorda - perché i circhi, i lunapark, le fiere con i loro mostri sono sempre esistiti e questa è la genealogia della nostra attuale tv.

L'ILLUSIONE DI POTER ESSERE LÌ

In questo mondo che ostenta le sue eccentricità, in cui normalità e mostruosità si confondono in nome dell'exasperazione, non c'è in realtà vera partecipazione, non ci sono neanche simulacri credibili e realistici del mondo che è a casa. La televisione offre una proiezione falsata di noi, ci fa credere che tutti siamo o possiamo essere lì, che tutti noi, in nome della nostra mostruosa nor-

Due e-book con l'Unità per guardare la crisi negli occhi

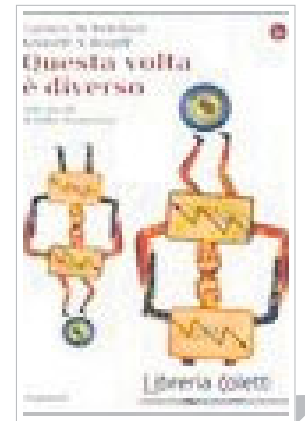
La fenomenologia delle recessioni, un best seller negli Usa
Sul fronte dei classici il New Deal nei discorsi di Roosevelt

Ecco il primo «collaterale digitale», la biblioteca di e-book scaricabili dal sito dell'Unità. Da oggi i primi due titoli, gratuiti. Da domani ogni giorno un testo d'attualità e un classico saranno scaricabili in abbinata per 3

euro. Uno scaffale di tutto rispetto a costo molto contenuto. Tra gli autori Michela Murgia, Giorgio Napolitano, Luciana Castellina, Zygmunt Bauman, Giuliano Pisapia, Luigi Manconi, Pap Khouma, Wu Xiaobo.

«Questa volta è diverso
8 secoli di follia finanziaria»

All'inizio furono le svalutazioni medievali delle monete. Oggi tocca ai subprime. Due economisti, Carmen M. Reinhart e Kenneth S. Rogoff, indagano la fenomenologia delle crisi finanziarie, l'ultima compresa. Trovando un comun denominatore: la miopia di banche e governi in tutto il mondo e in tutti i tempi, e la sindrome del «Questa volta è diverso». Come se ogni crisi fosse un «in sé» irripetibile, come se tracolli e riprese non avessero mai insegnato nulla. Invece la bolla di Internet o il lunedì nero, la caduta delle monete, l'inflazione e i l'ingigantirsi dei debiti delle nazioni hanno tutti i loro segnali d'avviso che vengono regolarmente ignorati. Invece le crisi sono «riti di passaggio» per mercati emergenti o consolidati. Se il passaggio porti verso un'inquietante adolescenza o una serena maturità ecco, questo si ogni volta è diverso.



Questo libro, un best seller negli Stati Uniti, è la dimostrazione di quanto sia sbagliato quel che hanno detto, anche qualche mese fa, politici ed economisti, incapaci di imparare dagli errori del passato.

Otto folli secoli di crisi, di turbolenze anche drammatiche dei mercati. Di cadute, ma anche di riprese. Perché c'è, ogni volta, l'uscita di sicurezza. E a volte è un New Deal.

«Ripartiamo! Discorsi per uscire dalla crisi»

«Se c'è qualcosa da temere è la paura stessa, il terrore sconosciuto, immotivato e ingiustificato che paralizza. Dobbiamo sforzarci di trasformare la ritirata in una avanzata». Con queste parole Franklin Delano Roosevelt inaugurò la sua presidenza, nel pieno della crisi economica che aveva messo in ginocchio gli Usa. Poi avviò svalutazioni competitive, grandi opere pubbliche per ampliare le infrastrutture e dare lavoro, allargando la presenza dello stato nell'economia. Ma, insieme alla rigida regolamentazione dell'attività bancaria e alla tassazione progressiva, introdusse diritto di sciopero, minimo salariale e contrattazione collettiva, mise al bando il lavoro nero e minorile.



Nei suoi discorsi da Presidente - i più importanti sono raccolti in questo libro - c'è la sua visione dell'economia e di quali debbano essere, in tempo di crisi, i ruoli e i compiti di uno Stato capace di ridare forza a una nazione.